



Media review

19/11/24



Onclusive On your side

Indice

Confermi Nazionale	3
L allarme della Confermi: dazi sull'alluminio in arrivo dagli Stati Uniti Il Mattino - 13/11/2024	4
L allarme della Confermi: dazi sull'alluminio in arrivo dagli Stati Uniti Il Messaggero - 13/11/2024	5
Agnelli: «Addizionale oltre i 50 milioni di utili» La Verità - 14/11/2024	6
Pnrr, Giorgetti: sale la spesa chiesta la proroga alla Ue Si tratta su Ires e fondo auto Il Mattino - 14/11/2024	7
Partite Iva, apertura di Giorgetti sul ritorno degli acconti a rate Il Sole 24 Ore - 14/11/2024	10
Export, l'Italia cresce e punta al quarto posto nel mondo Il Messaggero - 14/11/2024	13
Per i fondi del Pnrr l'Italia chiede una proroga della scadenza del 2026 MF (ITA) - 14/11/2024	14
Pnrr, Giorgetti: sale la spesa chiesta la proroga alla Ue Si tratta su Ires e fondo auto Il Messaggero - 14/11/2024	16
Giorgetti: «Il Pnrr è priorità di spesa Fondi a rischio se l'Ue non proroga» Il Giornale - 14/11/2024	19
Le opposizioni alle contromanovre Il Manifesto - 14/11/2024	20
Verso la cassa 300 aziende Libero - 14/11/2024	23
Meloni alla Cop29: «Serve un approccio pragmatico, non ideologico» La Discussione - 14/11/2024	24



Confini Nazionale



L'allarme della Confimi: dazi sull'alluminio in arrivo dagli Stati Uniti

IL CASO

ROMA La data cerchiata in rosso è quella del 10 dicembre. Il giorno in cui dagli Usa potrebbe arrivare una terribile mazzata sull'alluminio made in Italy, con dazi del 10%. A lanciare l'allarme sarà oggi Paolo Agnelli, presidente di Confimi Industria, l'associazione che rappresenta circa 45 mila imprese per 650 mila dipendenti con un fatturato aggregato di quasi 85 miliardi. Agnelli teme per le aziende tricolori, protagoniste mondiali nel settore. La commissio-

IL PRESIDENTE PAOLO AGNELLI: A RISCHIO UN SETTORE DEL MADE IN ITALY CON 300 AZIENDE E 30 MILA ADDETTI

ne industria statunitense si pronuncerà, come accennato, sui dazi sull'alluminio italiano (solo italiano non europeo) e su oltre 300 articoli del Made in Italy che lo contengono. Per Agnelli, che chiede l'attenzione del governo, gli Usa non vogliono colpire solo uno dei metalli strategici per tutte le transizioni, ma hanno il mirino puntato sulle nostre produzioni: dal design, al mobile, alle infrastrutture. «È evidente che, qualora dovesse realizzarsi - aggiunge l'industriale che guida un gruppo di 13 aziende con un fatturato di 250 milioni di euro - si tratterà di un

attacco al Made in Italy perché, se fosse solo all'alluminio sarebbero stati coinvolti anche altri paesi europei in cui l'alluminio ha un prezzo maggiormente concorrenziale come Spagna o Polonia».

Agnelli chiede all'Europa di svegliarsi, di tutelare le imprese, perché «ci hanno tagliato fuori dal mercato di chip e microchip azzerando la nostra capacità di filiera nei campi automotive ed elettronica». La globalizzazione come l'abbiamo conosciuta, ovvero «dobbiamo guadagnare con l'apertura delle dogane» è stata un flop. Anzi, perfino dannosa». La globalizzazione come l'abbiamo conosciuta, ovvero «dobbiamo guadagnare con l'apertura delle dogane» è stata un flop. Anzi, perfino dannosa. Sono cresciuti i paesi terzi ma si è del tutto indebolita l'economia europea. Non c'è un'effettiva reciprocità, in molti settori ci hanno messo in ginocchio», conclude il presidente.

LA PLATEA

In Italia, il settore della produzione di profilati in alluminio conta circa 300 aziende, con una forte concentrazione di imprese nel Nord Italia, specialmente in Lombardia e Veneto. Queste aziende, che realizzano estrusi in alluminio per vari settori come l'edilizia e l'automotive, contribuiscono a un'occupazione stimata di circa 30.000 addetti nel settore della lavorazione e produzione di semilavorati in alluminio.

U. Man.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'allarme della Confimi: dazi sull'alluminio in arrivo dagli Stati Uniti

IL CASO

ROMA La data cerchiata in rosso è quella del 10 dicembre. Il giorno in cui dagli Usa potrebbe arrivare una terribile mazzata sull'alluminio made in Italy, con dazi del 10%. A lanciare l'allarme sarà oggi Paolo Agnelli, presidente di Confimi Industria, l'associazione che rappresenta circa 45 mila imprese per 650 mila dipendenti con un fatturato aggregato di quasi 85 miliardi. Agnelli teme per le aziende tricolori, protagoniste mondiali nel settore. La commissio-

IL PRESIDENTE PAOLO AGNELLI: A RISCHIO UN SETTORE DEL MADE IN ITALY CON 300 AZIENDE E 30 MILA ADDETTI

ne industria statunitense si pronuncerà, come accennato, sui dazi sull'alluminio italiano (solo italiano non europeo) e su oltre 300 articoli del Made in Italy che lo contengono. Per Agnelli, che chiede l'attenzione del governo, gli Usa non vogliono colpire solo uno dei metalli strategici per tutte le transizioni, ma hanno il mirino puntato sulle nostre produzioni: dal design, al mobile, alle infrastrutture. «È evidente che, qualora dovesse realizzarsi - aggiunge l'industriale che guida un gruppo di 13 aziende con un fatturato di 250 milioni di euro - si tratterà di un

attacco al Made in Italy perché, se fosse solo all'alluminio sarebbero stati coinvolti anche altri paesi europei in cui l'alluminio ha un prezzo maggiormente concorrenziale come Spagna o Polonia».

Agnelli chiede all'Europa di svegliarsi, di tutelare le imprese, perché «ci hanno tagliato fuori dal mercato di chip e microchip azzerando la nostra capacità di filiera nei campi automotive ed elettronica». La globalizzazione come l'abbiamo conosciuta, ovvero «dobbiamo guadagnare con l'apertura delle dogane» è stata un flop. Anzi, perfino dannosa». La globalizzazione come l'abbiamo conosciuta, ovvero «dobbiamo guadagnare con l'apertura delle dogane» è stata un flop. Anzi, perfino dannosa. Sono cresciuti i paesi terzi ma si è del tutto indebolita l'economia europea. Non c'è un'effettiva reciprocità, in molti settori ci hanno messo in ginocchio», conclude il presidente.

LA PLATEA

In Italia, il settore della produzione di profilati in alluminio conta circa 300 aziende, con una forte concentrazione di imprese nel Nord Italia, specialmente in Lombardia e Veneto. Queste aziende, che realizzano estrusi in alluminio per vari settori come l'edilizia e l'automotive, contribuiscono a un'occupazione stimata di circa 30.000 addetti nel settore della lavorazione e produzione di semilavorati in alluminio.

U. Man.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PROPOSTA DURANTE L'ASSEMBLEA ANNUALE DELLA CONFEDERAZIONE

Agnelli: «Addizionale oltre i 50 milioni di utili»

Il leader di Confimi: «Così aumentiamo le pensioni minime e tagliamo il cuneo fiscale»

di **GIANLUCA BALDINI**

■ In vista della manovra di bilancio, **Paolo Agnelli**, industriale e presidente di Confimi industria, propone al governo l'introduzione di un'addizionale del 10% sui profitti delle aziende - tra cui assicurazioni, società energetiche e banche - che superano i 50 milioni di euro di utili. Secondo **Agnelli**, i fondi così raccolti potrebbero essere destinati ad altre iniziative, come l'aumento delle pensioni minime o la riduzione del cuneo fiscale per le imprese, evitando che una quota significativa dei 300 miliardi di euro che le aziende private destinano agli stipendi finisca nelle casse dello Stato: «Attualmente, 180 miliardi su 300», ha spiegato. **Agnelli** ha anche toccato il tema della transizione energetica, ambientale e digitale, sottolineando che «vogliamo essere green, ma con i piedi per terra».

Ha quindi espresso preoccupazione per l'approccio europeo: «Mentre tutti parlano di transizioni, l'Europa sembra più interessata a spingerci verso una decarbonizzazione totale a ogni costo, anche a

quello di consegnare la nostra industria alla Cina», ha concluso. Dialogando con i ministri **Adolfo Urso** e **Giancarlo Giorgetti**, rispettivamente titolari dei dicasteri delle Imprese e del made in Italy e del Tesoro, nel corso dell'apertura dell'appuntamento annuale della confederazione, **Agnelli** ha spiegato che «esistiamo anche noi, le piccole e medie imprese della manifattura: in un mondo fatto di colossi, facciamo girare la grande macchina dell'economia italiana e creiamo occupazione per il 76% dei lavoratori, ma da 18 mesi la nostra produzione industriale è in calo tanto che sono già 300 le aziende del Nord ad aver fatto domanda di cassa integrazione».

Per questo «abbiamo voluto dedicare questa assemblea a quell'85% di imprese italiane a conduzione familiare che da sempre rappresentano la qualità del prodotto made in Italy e che, forse, oggi non basta più». Infine, in tema natalità e occupazione, **Agnelli** ha proposto al ministro **Giancarlo Giorgetti** di rafforzare il tessuto produttivo nazionale puntando sulle generazioni future:

«Lavoriamo insieme all'introduzione di una decontribuzione fiscale per i giovani qualificati in settori chiave per le imprese manifatturiere».

Inoltre, per ristrutturare un tessuto sociale che sembra resistere al lavoro, **Agnelli** propone: «Snelliamo le procedure che rallentano l'assunzione degli extracomunitari e, per chi fosse già presente sul suolo italiano, regolamentiamo la loro presenza così da permettergli di far parte della vita economica del nostro Paese e, quindi, della società».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRESIDENTE Paolo Agnelli



Pnrr, Giorgetti: sale la spesa chiesta la proroga alla Ue Si tratta su Ires e fondo auto

► Presentata all'Unione europea la richiesta dell'Italia. Il ministro: «Spero sia soddisfatta, altrimenti si perdono le risorse». Nel 2024 aperti cantieri per 20 miliardi con il Recovery

IL PIANO

ROMA Nel 2024 l'Italia ha speso 20 miliardi di euro in più dal monte delle risorse del Pnrr. Fondi impegnati per aprire i cantieri. Intanto Giancarlo Giorgetti è tornato alla carica su un suo vecchio cavallo di battaglia: prorogare la scadenza del Recovery, prevista per il 2026. Da mesi il ministro dell'Economia chiede maggiore flessibilità alla Ue su questo fronte, ma ieri - intervenuto all'Assemblea della **Confind** (la Confederazione dell'industria manifatturiera italiana e dell'impresa privata) - ha chiarito che con la Commissione sul tema è aperta un'interlocuzione. Una discussione fino a qualche tempo fa impensabile, anche perché non tutti nel governo (a partire dall'ex ministro Raffaele Fitto) erano favorevoli su questa linea. «In Unione europea - ha spiegato ieri mattina il titolare del Mef - è presente la richiesta dell'Italia di prorogare il Pnrr. Spero venga soddisfatta. Le misure devono essere completate entro il 2026, altrimenti le risorse si perdono».

Nella manovra in discussione alla Camera i fondi del Pnrr - 194,4 miliardi totali tra 122,6 miliardi di prestiti e 71,8 miliardi di sovvenzioni - sono centrali. Anche perché sul fronte degli investimenti sono la benzina che deve alimentare la crescita del Pil nel 2024 (+1 per cento), nel 2025 (+1,2) e nel 2026 (+1,1). In questa direzione ieri, durante il ver-

tice con le associazioni datoriali, il ministro ha sottolineato «la necessità di indurre le amministrazioni a concentrare tutti gli sforzi sulle opere e le iniziative del Pnrr entro il 2026, prima di altri tipi di investimenti e di altre spese in conto capitale, perché l'Italia ha la necessità che tutti i fondi vengano spesi».

I NUMERI

Da più parti, però c'è molto scetticismo sull'avanzamento del Piano. Uno scetticismo che anche ieri Giorgetti ha respinto. Alla Camera, durante un question time incentrato anche sul Recovery, il ministro ha fatto sapere: «Posso anticipare che nel 2024 il livello di spesa ha avuto una curva crescente che consentirà di raggiungere un livello superiore ai 20 miliardi coerente con le stime». Per capire i passi avanti - anche se realizzati a una velocità minore di quella che sarebbe necessaria - bisogna rileggere l'ultima relazione semestrale sullo stato dell'arte del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Tra gennaio e giugno del 2024 la spesa impegnata è stata di 9,4 miliardi che si va ad aggiungere ai 42 miliardi utilizzati nel 2023. Di conseguenza, c'è stato negli ultimi mesi un raddoppio. Per la cronaca, su 194,42 miliardi assegnati ai progetti da finanziare 164,79 miliardi sono stati messi a gara.

Giorgetti, comunque, ha garantito che non calerà la soglia di attenzione sul controllo della spesa. «È

compito del Mef - ha aggiunto - monitorare lo stato di attuazione del Pnrr. Le informazioni che riceviamo mensilmente dalle amministrazioni centrali sono processate, verificate nella qualità e rese disponibili dal ministero alle istituzioni interessate. Il ministero pubblica su Italia Domani elementi di dettaglio su costi, iter, grado di conseguimento dei relativi obiettivi. Sono elementi resi disponibili per i cittadini. È anche disponibile il dato di avanzamento delle spese. A dicembre poi il portale si arricchirà di nuove funzioni per massima trasparenza».

Come detto, Giorgetti ha ribadito la necessità di correre sul Recovery anche durante l'incontro con le parti datoriali per illustrare la manovra. Assente la Meloni perché impegnata al Cop29 di Baku, c'erano anche i ministri Orazio Schillaci (Sanità), Adolfo Urso (Imprese) e Giuseppe Valditara (Scuola) davanti a una platea composta dai rappresentanti, tra gli altri, di Abi, Ania, Agci, Confcooperative, Legacoop, Ance, Anpit, Assonime, Casartigiani, Cia, Cna, Cnl, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confartigianato, Confcommercio, Confedilizia, Confesercenti, Confetra, Confimprese Italia, **Confind** Industria, Confindustria, Confindarma, Conflavoro Pmi, Confprofessioni, Confservizi, Confrtrasporto, Copagri, Federdistribuzione, Federterziario, Finco e Unsic.



LE REGOLE

Il titolare del Mef ha illustrato i punti principali della manovra, ha sottolineato gli sforzi per il ceto medio e le piccole e medie imprese, ha ricordato i margini molto stretti per le modifiche, anche perché per «le nuove regole di contabilizzazione delle spese adottate in sede europea sarà importante allineare il profilo dalla spesa agli effettivi stanziamenti di bilancio». Eppure non ha escluso alle associazioni di categoria di poter accettare emendamenti coerenti con l'impianto della Finanziaria e con coperture finanziarie sostenibili.

In quest'ottica da giorni il Mef avrebbe aperto un canale con Confindustria per provare a dare forma a due misure che stanno molto a cuore a tutto il mondo delle imprese: il taglio di quattro punti percentuali all'Ires per le aziende che investono e l'ampliamento del fondo per l'automotive, tagliato in manovra di 4,6 miliardi fino al 2032. Sul primo fronte viale dell'Astronomia avrebbe fatto notare che potrebbe non bastare il piano Transizione 5.0 per spingere l'innovazione e la patrimonializzazione. In questa direzione si starebbe studiando anche di utilizzare i residui non spesi da questo capitolo (finanziato per lo più dal Pnrr) per ridurre l'Imposta sul reddito delle società. Per quanto riguarda i fondi per l'auto - oggi al Mimit Urso dovrebbe annunciare il tentativo di ridurre la bolletta elettrica per i produttori - è indicativo quanto ha dichiarato ieri il direttore generale di Confindustria, Maurizio Tarquini alla fine del tavolo di Palazzo Chigi: «Sulla riattivazione in parte del fondo mi sembra che non ci siano dubbi».

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRATTATIVE CON CONFINDUSTRIA SULL'IMPOSTA SUL REDDITO DELLE IMPRESE E PER RIMETTERE SOLDI SUL FONDO AUTOMOTIVE



► 14 novembre 2024



MEF Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti, durante un intervento alla Camera dei Deputati



Partite Iva, apertura di Giorgetti sul ritorno degli acconti a rate

Fisco e contribuenti

Una proroga con rateizzazione degli acconti delle partite Iva è possibile. Il meccanismo, sperimentato lo scorso anno, non è stato fin qui previsto ma un'apertura è arrivata ieri dal ministro dell'Economia Giorgetti. Sul tavolo lo spostamento del secondo acconto con la possibilità di rateizzarlo da gennaio a maggio. **Mobili e Trovati** — a pag. 3

Acconti a rate per le partite Iva Giorgetti apre alla proroga

Alla Camera. L'anno scorso rateizzati 600 milioni da parte di 276mila contribuenti. Il gettito da concordato per i tagli fiscali: verifiche a consuntivo e senza impatti sulla finanza pubblica

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Una replica della proroga con rateizzazione degli acconti delle partite Iva rientra nel novero del possibile. Il meccanismo, sperimentato lo scorso anno, non è stato fin qui contemplato dalla manovra, né nel disegno di legge di bilancio né nel decreto collegato. Ma «nei limiti delle disponibilità finanziarie sussistenti, sarà valutata la possibile adozione di una norma» che per la seconda volta sposti in avanti il secondo acconto con la possibilità di rateizzarlo da gennaio a maggio.

L'apertura, cauta ma esplicita, è arrivata ieri alla Camera direttamente da Giancarlo Giorgetti. Nella sua ri-

sposta ad Alberto Gusmeroli, il deputato leghista che ha fatto degli acconti a rate una battaglia di lungo periodo, il ministro dell'Economia ha spiegato che la sperimentazione dello scorso anno «è stata accolta con grande interesse anche dagli intermediari e dai professionisti, perché ha consentito una maggiore flessibilità nella pianificazione delle spese fiscali per i lavoratori autonomi». E ha aggiunto che un'evoluzione in questo senso è prevista anche nei principi guida della riforma delle regole per i redditi degli autonomi indicati dalla delega fiscale (articolo 5, comma 1, lettera f della legge 111/2023). I numeri delle adesioni specificati da Giorgetti, 276.277 di cui 83.233 contribuenti Irpef e 193.044 fra minimi e forfetari, testi-



moniano il successo della misura, che alla sua prima prova ha spostato i versamenti di circa 600 milioni di euro. E qui arriva l'incognita che ancora pesa sull'eventuale replica: che potrà essere praticata, avverte il ministro, «nei limiti delle disponibilità finanziarie sussistenti», in particolare per quel che riguarda il saldo netto da finanziare perché il rinvio incide sulle dinamiche di cassa.

Nel fitto calendario fiscale di queste settimane il dossier acconti intreccia quello del concordato preventivo. In termini pratici perché un eventuale rinvio investirebbe anche la quota di incassi in acconto attesa da chi ha già aderito all'intesa, ed è anche lui atteso al versamento entro il 2 dicembre (il 30 novembre è sabato). E su un piano più generale per la contemporaneità delle decisioni che andranno assunte sul calendario dei pagamenti e sulla destinazione dell'eventuale maggior gettito prodotto dagli accordi sulle dichiarazioni.

Anche qui Giorgetti fa mostra di grande cautela, incalzato in particolare dai dubbi sollevati da Maria Cecilia Guerra (Pd) sul fatto che il concordato produca effettivamente un maggior gettito (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri). L'impiego di maggiori risorse che dovessero emergere nell'anno in corso o nei prossimi esercizi finanziari», sottolinea il ministro, sarà valutabile «solo all'esito dei versamenti dell'acconto e delle altre scadenze previste, previa verifica da parte del Mef che sussista un'effettiva maggiorazione» rispetto alle previsioni scontate nei tendenziali. In via prudenziale, va ricordato, il Governo non ha quantificato nelle relazioni tecniche, e quindi non ha calcolato nei saldi, il gettito aggiuntivo da concordato. I numeri relativi alla prima tornata che si è chiusa il 31 ottobre, e anticipati sul Sole 24 Ore del 4 novembre, parlano di 1,3 miliardi

fra 2024 e 2025. E appaiono quindi insufficienti a coprire da soli il taglio di due punti del secondo scaglione, che richiederebbe 2,5 miliardi all'anno (4 in caso di estensione fino ai redditi da 60mila euro). Le cifre ufficiali in ogni caso si conosceranno nei prossimi giorni, e lì potranno emergere le prime valutazioni sul da farsi.

Gli interventi di ieri alla Camera sono stati anche l'occasione per tornare sugli andamenti del Pnrr. «C'è la richiesta dell'Italia di prorogare il Piano - aveva detto poco prima Giorgetti in collegamento con l'assemblea di Confimi -, spero che venga soddisfatta». Le indicazioni offerte dal ministro nella risposta pomeridiana a Benedetto Della Vedova (Misto/+Europa) aiutano ulteriormente a spiegare il pressing giorgettiano per un rinvio dei termini. Perché è vero che quest'anno «l'andamento della spesa ha mostrato una curva progressivamente crescente che, se sarà confermata come prevediamo» permetterà di superare i 20 miliardi rivelandosi «pienamente coerente con l'ultima stima di finanza pubblica». Ma è altrettanto certo che i piani della vigilia prevedevano per quest'anno una cifra più che doppia, e che di conseguenza l'ultimo Documento programmatico di bilancio attribuisce un livello di spesa da 45 miliardi al 2025 per salire fino a quasi 87 miliardi nel 2026 (Sole 24 Ore del 19 ottobre): ritmi ovviamente impossibili da realizzare.

Sempre ieri a Montecitorio, infine. Giorgetti ha difeso l'aumento di tassazione sulle plusvalenze delle vendite da immobili interessati dal Superbonus. Non è una penalizzazione retroattiva, ha detto il ministro, ma uno strumento per «evitare vantaggi ingiustificati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sulla tassazione delle vendite delle case con il Superbonus evitiamo «vantaggi ingiustificati»

«Sul Pnrr chiesta la proroga, speriamo sia accolta. Spesa nel 2024 in crescita, oltre i 20 miliardi

► 14 novembre 2024

REPLICA SU LEONARDO

«No scorporo, ma potenziamento»

L'obiettivo di Leonardo «non è quello di procedere a dismissioni ma piuttosto di potenziare e diversificare il business "aerostrutture", senza gravare sull'equilibrio finanziario e industriale del Gruppo e salvaguardare l'occupazione qualificata nel Mezzogiorno». Così ieri il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti



ANSA

Il ministro dell'Economia.

Il titolare del Mef, Giancarlo Giorgetti, ieri nell'Aula della Camera ha risposto a tutto campo alle interrogazioni di maggioranza e opposizioni



Export, l'Italia cresce e punta al quarto posto nel mondo

IL CONVEGNO

ROMA «Siamo e vogliamo rafforzare la nostra posizione come secondo paese manifatturiero in Europa, vogliamo confermarci come una delle 10 economie globali mondiali, e soprattutto conquistare la quarta posizione globale come paese esportatore». Lo ha detto il ministro delle imprese e del Made in Italy Adolfo Urso intervenendo all'assemblea **Confimi**. «Nei primi 10 mesi dell'anno, ha aggiunto Urso, siamo testa a testa con Giappone e Corea del Sud per la quarta posizione, dopo Usa, Cina e Germa-

nia. Se non avessimo il grave problema dell'auto lo saremmo già certamente».

Sempre al convegno di **Confimi** il presidente dell'associazione Paolo Agnelli ha avanzato una proposta al governo: «L'Italia ha ancora un enorme deficit di attrattività per le professioni qualificate. Perché non lavoriamo insieme all'introduzione di una decontribuzione fiscale per i giovani altamente qualificati in settori chiave per le imprese manifatturiere? Rafforziamo il tessuto produttivo na-

zionale».

Sempre Agnelli ha messo in guardia dall'arrivo dei dazi Usa sui prodotti made in Italy: «Le recenti elezioni americane ci hanno consegnato un presidente che vede nei dazi uno strumento politico e nel protezionismo un meccanismo necessario». L'Europa, è l'auspicio, deve reagire e difendere le aziende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per i fondi del Pnrr l'Italia chiede una proroga della scadenza del 2026

di Angelo Ciardullo

La richiesta italiana di proroga del Pnrr è già presente in Europa, e «spero che venga soddisfatta». Non bastassero le tensioni legate alla nomina di Raffaele Fitto a vicepresidente della Commissione Ue (vedere articolo a pagina 4), Giancarlo Giorgetti ha sganciato un ulteriore macigno sulla già accidentata strada che separa Roma da Bruxelles, confermando quanto anticipato da *MF-Milano Finanza* lo scorso 21 marzo. «Le misure devono essere completate entro il 2026 - ha detto il titolare del Mef nel suo intervento all'assemblea di Confimi - altrimenti le risorse si perdono».

Una *deadline*, quella del 2026, decisamente stretta se, come lo stesso ministro ha sottolineato durante il Question Time pomeridiano alla Camera, il ritmo crescente della spesa nel corso dell'anno consentirà di raggiungere un livello «superiore ai 20 miliardi». La cifra, da prendere al netto degli 8,9 miliardi spesi al 2 ottobre calcolati da Upb sui dati Regis, appare ben lontana dai 44 miliardi previsti nel cronoprogramma del governo per il 2024.

Con tutta la buona volontà, dunque, senza l'ok dell'Europa alla proroga il Recovery italiano rischia di arenarsi in un pantano: una sconfitta eroica, come quella maturata il 14 novembre di 90 anni fa a Highbury dalla Nazionale di Vittorio Pozzo, battuta in inferiorità numerica, su un terreno fangoso e in mezzo alla nebbia, dai padroni di casa inglesi. Ma pur sempre una sconfitta. Metafora calzante per chi, come Giorgetti, non fa mistero di preferire il calcio d'Oltremarica a quello nostrano.

Nel corso del suo intervento a Montecitorio, il ministro dell'Economia ha spento le ambizioni della Lega su un possibile impiego dei fondi del

concordato preventivo in favore dell'estensione della *flat tax* del 15% alle partite Iva fino a 100 mila euro: «All'esito del monitoraggio dei dati definitivi - ha spiegato - saranno delineate iniziative per destinare in via prioritaria il gettito alla riduzione delle aliquote Irpef» con particolare attenzione «alle famiglie con figli a carico» e «i redditi più bassi».

Ulteriore sostegno alle famiglie, seppure in forma di *una tantum*, arriverà dalla revisione del bonus Natale varata due giorni fa dal consiglio dei ministri. La tredicesima maggiorata di 100 euro, ha annunciato ieri il viceministro al Mef Maurizio Leo, sarà estesa dagli attuali 1,1 milioni di lavoratori dipendenti con almeno un figlio a oltre 4,5 milioni di contribuenti, eliminando il requisito del coniuge a carico. Le coperture, circa 350-400 milioni, potrebbero essere reperite dalle maggiori entrate tributarie.

Dopo il Question Time, Giorgetti si è spostato a Palazzo Chigi per partecipare all'incontro tra il governo e 33 sigle datoriali sulla manovra. Grande assente, perché di rientro dalla Cop29 di Baku, la premier Giorgia Meloni: a presiedere l'incontro, il sottosegretario Alfredo Mantovano. Nelle stesse ore, l'Ufficio di presidenza della Camera ha comunicato che dei 4.562 emendamenti presentati alla manovra, i segnalati saranno 600 di cui 250 di maggioranza, anche se l'obiettivo è quello di ridurli a 500. La scadenza per la segnalazione slitta, nel frattempo, di quasi 48 ore a mercoledì 20 novembre. Saranno invece 180 su 1.261 i segnalati al dl fiscale all'esame del Senato, con l'aggiunta di cinque del Comitato per la legislazione e due dei relatori sul concordato preventivo. Tra le priorità di FdI, la misura che include le cryptovalute nel computo Isee per il calcolo delle detrazioni, tra

quelle della Lega il taglio del canone Rai a 70 euro, mentre Forza Italia ha indicato la rottamazione quinquies. Le votazioni in commissione Bilancio inizieranno martedì 19, con l'obiettivo di portare il decreto nell'Aula di Palazzo Madama a partire dalla settimana seguente. (riproduzione riservata)





Pnrr, Giorgetti: sale la spesa chiesta la proroga alla Ue Si tratta su Ires e fondo auto

► Presentata all'Unione europea la richiesta dell'Italia. Il ministro: «Spero sia soddisfatta, altrimenti si perdono le risorse». Nel 2024 aperti cantieri per 20 miliardi con il Recovery

IL PIANO

ROMA Nel 2024 l'Italia ha speso 20 miliardi di euro in più dal monte delle risorse del Pnrr. Fondi impegnati per aprire i cantieri. Intanto Giancarlo Giorgetti è tornato alla carica su un suo vecchio cavallo di battaglia: prorogare la scadenza del Recovery, prevista per il 2026. Da mesi il ministro dell'Economia chiede maggiore flessibilità alla Ue su questo fronte, ma ieri - intervenuto all'Assemblea della Confimi (la Confederazione dell'industria manifatturiera italiana e dell'impresa privata) - ha chiarito che con la Commissione sul tema è aperta un'interlocuzione. Una discussione fino a qualche tempo fa impensabile, anche perché non tutti nel governo (a partire dall'ex ministro Raffaele Fitto) erano favorevoli su questa linea. «In Unione europea - ha spiegato ieri mattina il titolare del Mef - è presente la richiesta dell'Italia di prorogare il Pnrr. Spero venga soddisfatta. Le misure devono essere completate entro il 2026, altrimenti le risorse si perdono».

Nella manovra in discussione alla Camera i fondi del Pnrr - 194,4 miliardi totali tra 122,6 miliardi di prestiti e 71,8 miliardi di sovvenzioni - sono centrali. Anche perché sul fronte degli investimenti sono la benzina che deve alimentare la crescita del Pil nel 2024 (+1 per cento), nel 2025 (+1,2) e nel 2026 (+1,1). In questa direzione ieri, durante il

vertice con le associazioni datoriali, il ministro ha sottolineato «la necessità di indurre le amministrazioni a concentrare tutti gli sforzi sulle opere e le iniziative del Pnrr entro il 2026, prima di altri tipi di investimenti e di altre spese in conto capitale, perché l'Italia ha la necessità che tutti i fondi vengano spesi».

I NUMERI

Da più parti, però c'è molto scetticismo sull'avanzamento del Piano. Uno scetticismo che anche ieri Giorgetti ha respinto. Alla Camera, durante un question time incentrato anche sul Recovery, il ministro ha fatto sapere: «Posso anticipare che nel 2024 il livello di spesa ha avuto una curva crescente che consentirà di raggiungere un livello superiore ai 20 miliardi coerente con le stime». Per capire i passi avanti - anche se realizzati a una velocità minore di quella che sarebbe necessaria - bisogna rileggere l'ultima relazione semestrale sullo stato dell'arte del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Tra gennaio e giugno del 2024 la spesa impegnata è stata di 9,4 miliardi che si va ad aggiungere ai 42 miliardi utilizzati nel 2023. Di conseguenza, c'è stato negli ultimi mesi un raddoppio. Per la cronaca, su 194,42 miliardi assegnati ai progetti da finanziare 164,79 miliardi so-

no stati messi a gara.

Giorgetti, comunque, ha garantito che non calerà la soglia di attenzione sul controllo della spesa. «È compito del Mef - ha aggiunto - monitorare lo stato di attuazione del Pnrr. Le informazioni che riceviamo mensilmente dalle amministrazioni centrali sono processate, verificate nella qualità e rese disponibili dal ministero alle istituzioni interessate. Il ministero pubblica su Italia Domani elementi di dettaglio su costi, iter, grado di conseguimento dei relativi obiettivi. Sono elementi resi disponibili per i cittadini. È anche disponibile il dato di avanzamento delle spese. A dicembre poi il portale si arricchirà di nuove funzioni per massima trasparenza».

Come detto, Giorgetti ha ribadito la necessità di correre sul Recovery anche durante l'incontro con le parti datoriali per illustrare la manovra. Assente la Meloni perché impegnata al Cop29 di Baku, c'erano anche i ministri Orazio Schillaci (Sanità), Adolfo Urso (Imprese) e Giuseppe Valditara (Scuola) davanti a una platea composta dai rappresentanti, tra gli altri, di Abi, Ania, Agci, Confcooperative, Legacoop, Ance, Anpit, Assonime, Casartigiani, Cia, Cna, Cnl, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confartigianato, Confcommercio, Confedilizia, Confesercenti, Confe-



tra, Confimprese Italia, Confimi Industria, Confindustria, Confitarma, Conflavoro Pmi, Confprofessioni, Confservizi, Confrtrasporto, Copagri, Federdistribuzione, Federterziario, Finco e Unsic.

LE REGOLE

Il titolare del Mef ha illustrato i punti principali della manovra, ha sottolineato gli sforzi per il ceto medio e le piccole e medie imprese, ha ricordato i margini molto stretti per le modifiche, anche perché per «le nuove regole di contabilizzazione delle spese adottate in sede europea sarà importante allineare il profilo dalla spesa agli effettivi stanziamenti di bilancio». Eppure non ha escluso alle associazioni di categoria di poter accettare emendamenti coerenti con l'impianto della Finanziaria e con

coperture finanziarie sostenibili.

In quest'ottica da giorni il Mef avrebbe aperto un canale con Confindustria per provare a dare forma a due misure che stanno molto a cuore a tutto il mondo delle imprese: il taglio di quattro punti percentuali all'Ires per le aziende che investono e l'ampliamento del fondo per l'automotive, tagliato in manovra di 4,6 miliardi fino al 2032. Sul primo fronte viale dell'Astronomia avrebbe fatto notare che potrebbe non bastare il piano Transizione 5.0 per spingere l'innovazione e la patrimonializzazione. In questa direzione si starebbe studiando anche di utilizzare i residui non spesi da questo capitolo (finanziato per lo più dal Pnrr) per ridurre l'Imposta sul reddito delle società. Per quanto riguarda i fondi per l'auto - oggi al Mimit Urso dovrebbe annunciare il tentativo

di ridurre la bolletta elettrica per i produttori - è indicativo quanto ha dichiarato ieri il direttore generale di Confindustria, Maurizio Tarquini alla fine del tavolo di Palazzo Chigi: «Sulla riattivazione in parte del fondo mi sembra che non ci siano dubbi».

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFRONTO CON CONFINDUSTRIA SULL'IMPOSTA SUL REDDITO DELLE IMPRESE E PER RIMETTERE SOLDI SULL'AUTOMOTIVE



Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti, durante un intervento alla Camera dei deputati



LA SESSIONE DI BILANCIO

**Giorgetti: «Il Pnrr è priorità di spesa
 Fondi a rischio se l'Ue non proroga»**

Dopo il bonus Natale apertura sull'Ires premiale

■ Le amministrazioni pubbliche devono «concentrare tutti gli sforzi sulle opere e le iniziative del Pnrr entro il 2026, prima di altri tipi di investimenti e di altre spese in conto capitale, perché l'Italia ha la necessità che tutti i fondi vengano spesi». È quanto ha sottolineato il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti (in foto), nell'incontro di ieri a Palazzo Chigi con le associazioni datoriali sulla manovra. Le nuove regole di contabilità Ue rendono, ha evidenziato, «importante allineare il profilo dalla spesa agli effettivi stanziamenti di bilancio». Si tratta di una precisazione seguita a quanto dichiarato dallo stesso Giorgetti sempre ieri all'assemblea di Confimi Industria durante la quale ha ribadito che in Ue è presente «la richiesta dell'Italia di prorogare il Pnrr e spero venga soddisfatta». Le misure devono essere completate entro il 2026, ha aggiunto, «altrimenti le risorse si perdono». E proprio il Patto di Stabilità, frenando la spesa primaria, taglia gli investimenti. L'Italia nel 2024 spenderà 20 miliardi del Piano chiudendo a quota 62 miliardi

su 194,4 miliardi totali. Restano poi 20 mesi per spendere gli altri 132 e, poiché la spesa pubblica deve essere contenuta, bisogna privilegiare quelle uscite nel caso fosse concessa la proroga.

Giorgetti ha inoltre confermato la volontà del governo di continuare a lavorare per «il reperimento di risorse da destinare a significative riduzioni del carico fiscale del ceto medio». Obiettivo che si conta di raggiungere con la riapertura del concordato tagliando la seconda aliquota Irpef dal 35 al 33%, inserita tra le priorità di Confcommercio che, come Confindustria, ha chiesto anche l'Ires premiale. «C'è apertura», ha detto il dg di Confindustria, Maurizio Tarquini. Intanto, in Parlamento si lavora alacremente per tagliare gli emendamenti alla legge di Bilancio con l'individuazione di 600 proposte, ripartite in 250 della maggioranza, 320 per l'opposizione e 30 per il gruppo Misto. È quanto ha deciso ieri l'Ufficio di presidenza della commissione Bilancio della Camera, successivamente a un vertice governo-maggioranza, per ridurre la mole di oltre 4.500 modifiche presentate.

In Senato, invece, procede il decreto Fiscale. La Lega ha inserito tra gli emendamenti segnalati la conferma del taglio del canone Rai a

70 euro anche per il 2025 con una spesa di 430 milioni. Fdi ha insistito per aggiungere tra i criteri di revisione dell'Isee anche le criptovalute e le rimesse di denaro. Il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, ha spiegato i contenuti dell'articolo del dl Concordato bis che amplia la platea del bonus Natale da 100 euro anche ai genitori con figli a carico. «Passeremo da poco più di un milione di contribuenti ad oltre 4,5 milioni», ha dichiarato rimarcando che «viene eliminato il requisito di avere il coniuge a carico» e che «si tratta di una ulteriore spinta per i consumi natalizi». Nel dl Fisco, invece, Fi ha segnalato un emendamento per varare un contributo da parte delle grandi piattaforme digitali internazionali agli operatori di rete fissa e mobile. Una simile proposta di maggiorata è saltata dal ddl Concorrenza. Ritentar non nuoce.

GDeF





TEMI COMUNI MA CONFERENZE SEPARATE

Le opposizioni alle contromanovre

■ ■ «Abbiamo smesso di gettare soldi dei cittadini dalla finestra»: la premier Meloni ieri mattina spargeva fiducia sulla manovra. Nelle stesse ore i parti-

ti di opposizione facevano conferenze stampa separate: nessuna regia unica contro la legge di bilancio ma una stroncatura unanime. **CIMINO A PAGINA 8**

Le tante contromanovre dell'opposizione **disunita**

Giorgetti ha fretta ma la Lega apre un altro fronte con Forza Italia sul canone Rai

LUCIANA CIMINO

■ ■ «Abbiamo smesso di gettare soldi dei cittadini dalla finestra». La presidente del Consiglio Meloni, intervenendo ieri mattina con un video messaggio all'assemblea generale di **Confimi**, tenta di dirigere la scena comunicativa della manovra. «Abbiamo abbassato le tasse, nonostante la situazione dei conti pubblici che abbiamo ereditato, non esattamente facile» dice perpetuando il cliché «è colpa dei governi precedenti», anche se ormai è a Palazzo Chigi da più di due anni. La premier sa che a qualche ora dal suo intervento cominceranno le conferenze stampa sulla manovra indette dai partiti dell'opposizione. Pd, Avs, M5S, Azione e +Europa hanno fatto un lungo lavoro di sintesi su alcuni temi (sanità, automotive, salari, congedi parentali e ricostruzione) ma non sono riusciti a dare una regia unica alla battaglia dell'opposizione. E a Conte, alle prese con le beghe interne ai cinque stelle, conviene sottolinearlo:

«Ci sono alcune battaglie comuni ma, al momento, non c'è nessun coordinamento delle forze di opposizione, non c'è un'alleanza strutturata e strategica».

I PARTITI hanno tenuto appuntamenti diversi, a qualche minuto di distanza e in un raggio di poche decine di metri l'uno dall'altro: Giuseppe Conte ha parlato nella sede del Movimento in via di Campo Marzio, Elly Schlein dalla Camera dei Deputati, Nicola Fratoianni dal piazzale sottostante, Carlo Calenda dalla sede della Stampa Estera. L'unica cosa condivisa è il giudizio negativo sulla manovra che per ora si materializza nella battaglia degli emendamenti: oltre 3mila quelli presentati dall'opposizione. Nel dettaglio: 1.218 dal M5S, 992 dal Pd, 354 da Avs, 130 da Azione, 45 da +Europa e 282 da Italia Viva.

LA SEGRETARIA DEM, nel presentare quelli del suo partito, esordisce rispondendo direttamente a Meloni: «Abbiamo sentito

anche questa mattina la presidente del Consiglio dire che non hanno gettato soldi dalla finestra: hanno gettato 800 milioni di euro per deportare degli innocenti in Albania per poi scoprire che andavano riportati indietro». Poi spiega che la risposta dem a «una manovra recessiva, di austerità, di tagli, senza investimenti» si articolerà in cinque priorità: sanità pubblica, istruzione e ricerca, dignità del lavoro e dei salari, politiche industriali, diritti sociali e civili. Se il Pd insiste sul portare la spesa sanitaria al 7% del Pil, Conte propone «misure scudo contro il caro vita»: aumento di 100 euro delle pensioni minime, di 300 euro per i cas-sintegrati e aiuti per le persone con disabilità. Per entrambi però «le coperture ci sono». Anche Fratoianni e Bonelli sono della stessa idea, «le risorse per affrontare la crisi climatica e sociale» ma «serve il coraggio di



adottare un nuovo approccio, chi ha tanto deve contribuire di più, chi ha poco deve essere sostenuto», dicono presentando con un flash mob la loro «manovra Solidale e Verde» contrapposta a quella di Meloni che comporta «l'aumento delle spese militari e progetti propaganda come il Ponte sullo Stretto». Tra le proposte una «patrimoniale su modello di quella Oxfam per finanziare scuola e sanità». Per il leader di Azione, Calenda, la manovra «ha come unica linea guida quella di distribuire mance di tutti i generi, a fronte della carenza dei servizi pubblici».

IL MINISTRO GIORGETTI intanto prova a sedare gli appetiti della destra, a partire dai suoi compagni di partito. La Lega ieri è tornata a cannoneggiare il resto della maggioranza con il canone Rai e insiste per confermare anche nel 2025 il taglio da 90 a 70 euro, con un emendamento al dl Fisco che figura tra i 180 segnalati dei partiti che dalla prossima settimana verranno esaminati in Senato. «Il Parlamento è

sovrano» ha commentato Giorgetti, consapevole che Fi non la voterà. Su tutto il resto bisogna aspettare l'esito del concordato, a partire dal rinvio con rateizzazione del secondo acconto delle imposte per gli autonomi che «sarà valutato», nei limiti delle risorse. Neanche le associazioni delle imprese sembrano convinte, al di là dei comunicati di circostanza che parlano di «clima sereno e costruttivo». «Ora c'è maggiore convergenza», sottolinea Confindustria.

L'INCONTRO di ieri pomeriggio con il titolare del Mef, presieduto, in assenza della premier, dal sottosegretario Alfredo Mantovano, è durato quasi 4 ore. Le associazioni datoriali hanno esposto le loro preoccupazioni e hanno avanzato alcune richieste come la riduzione al 33% della seconda aliquota Irpef (Confcommercio) e il sostegno ai consumi (Confesercenti).

IL TITOLARE DEL MEF ha bisogno di sciogliere i nodi subito per arrivare in Aula il 15 dicembre. La prima sfida è ridurre gli oltre

4.500 emendamenti a 600 segnalati (250 per la maggioranza, 320 per le opposizioni e 30 per il gruppo Misto). «Vorremmo provare a chiudere anche in Senato prima di Natale», ha detto il ministro dei rapporti con il Parlamento Ciriani, ma «gli incastri di calendario - ha ammesso - sono complessi».



A una manovra recessiva e di tagli noi rispondiamo con cinque priorità: sanità, istruzione, lavoro, politiche industriali e diritti sociali e civili

Elly Schlein



Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti foto di Roberto Monaldo / LaPresse



nbreve

AGNELLI (CONFIMI)

Verso la cassa 300 aziende

■ «Esistiamo anche noi, le piccole e medie imprese della manifattura: in un mondo fatto di colossi, facciamo girare la grande macchina dell'economia italiana e creiamo occupazione per il 76% dei lavoratori, ma da 18 mesi la nostra produzione industriale è in calo, tanto che sono già 300 le aziende del Nord ad aver fatto domanda di cassa integrazione». Così Paolo Agnelli, presi-

dente di Confimi Industria, aprendo l'assemblea annuale della confederazione. «Produttività e competitività sono doveri collettivi e non solo della cultura d'impresa, lo Stato non può tirarsi indietro», aggiunge Agnelli, sottolineando quante siano le difficoltà delle imprese italiane, aziende piccole e medie, per lo più a conduzione familiare.



IL PREMIER SULLA MANOVRA: "È DI BUON SENSO, BASTA BUTTARE SOLDI DALLE FINESTRE"

Meloni alla Cop29: "Serve un approccio pragmatico, non ideologico"

MAURIZIO PICCININO

Il Presidente del Consiglio Giorgia Meloni è intervenuto alla Cop29, la Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici in programma a Baku, in Azerbaijan. Nel suo discorso, il Premier ha ribadito l'impegno dell'Italia nella lotta contro il cambiamento climatico, parlando dell'importanza di un approccio realistico e pragmatico alla transizione ecologica.

Il Primo Ministro ha in primis confermato che l'Italia proseguirà il proprio impegno nella riduzione delle emissioni e nella transizione verso un'economia a basso impatto ambientale. Ma, allo stesso tempo, ha sottolineato che è essenziale che il processo di decarbonizzazione consideri la sostenibilità non solo ambientale, ma anche economica e sociale: "Dobbiamo protegge-

re la natura con l'uomo al centro", tenendo presente la necessità di un approccio equilibrato che non penalizzi i lavoratori e le imprese italiane. In pratica, secondo Meloni un approccio "troppo ideologico" al cambiamento climatico rischia di compromettere i progressi verso la transizione ecologica, allontanando le società dal successo: "La neutralità tecnologica è l'approccio giusto", ha detto, sottolineando che non esiste, al momento, un'unica soluzione in grado di sostituire totalmente i combustibili fossili. Meloni ha anche richiamato l'importanza di una "prospettiva globale realistica", invitando la comunità internazionale a tenere conto delle differenti esigenze e delle risorse di ogni Paese.

continua a pagina 3



IL PRESIDENTE TORNA OGGI IN ITALIA DALLA CINA: "RIAFFERMARE CON PECHINO LA COLLABORAZIONE NEI SETTORI TECNOLOGICAMENTE AVANZATI"

Meloni alla Cop29: "Serve un approccio pragmatico, non ideologico"

MAURIZIO PICCININO

Impegno e determinazione

Il Premier ha successivamente invitato i leader mondiali, tutti, a impegnarsi per garantire un futuro migliore alle prossime generazioni, parlando della responsabilità condivisa di fare di questo evento un successo, affermando che, come in ogni Cop, il risultato finale dipenderà dall'impegno e dalla determinazione dei partecipanti. Poi ha condiviso una riflessione personale: "Sono una madre e, come madre, niente mi dà più soddisfazione che lavorare per politiche che consentiranno a mia figlia e alla sua generazione di vivere in un posto migliore".

Meno tasse

Intanto ieri Meloni nel corso di un videomessaggio inviato all'Assemblea di Confimi Industria è tornata a parlare delle misure cardine della nuova finanziaria: "Ispirata al buon senso e al pragmatismo", la manovra punta a concentrare le risorse per incentivare le imprese che assumono e per sostenere il potere d'acquisto delle famiglie italiane, senza "gettare i soldi dalla finestra".

Il Premier ha evidenziato come la manovra si ponga l'obiettivo di creare un contesto favorevole all'occupazione, alleggerendo

le tasse e garantendo maggiore sostegno alle imprese: "Abbiamo reso strutturale il taglio del cuneo fiscale" e ha fatto presente che il taglio delle imposte sul lavoro permette alle aziende di essere più competitive e di investire nella crescita, mentre i lavoratori beneficiano di salari netti più elevati. Tra le misure annunciate, Meloni ha confermato anche l'estensione dell'esonero contributivo per le mamme lavoratrici con almeno due figli, una misura che è stata ampliata per includere anche le lavoratrici autonome.

Costo del lavoro

Una delle novità più significative è la super deduzione del 120% del costo del lavoro per le nuove assunzioni, un incentivo pensato per stimolare la creazione di nuovi posti di lavoro. In aggiunta, il Primo Ministro ha annunciato il rifinanziamento della Nuova Sabatini, con un fondo di 607 milioni di euro per il 2025 e ulteriori incrementi fino al 2029. Si tratta di un finanziamento, destinato alle Pmi, che mira a sostenere gli investimenti in beni strumentali, permettendo alle imprese di modernizzarsi e crescere in competitività.



